

S. Alfonso

LIBRI CHE SI POSSONO ACQUISTARE PRESSO LA BASILICA S. ALFONSO:

Apparecchio alla morte (rilegato) L. 15.000

Vita di S. Alfonso (P. A. Tannoia, 1° biografo) L. 40.000

Il Santo del secolo dei lumi (Rey-Mermet) L. 40.000

Del gran mezzo della preghiera L. 10.000

Le glorie di Maria (ediz. del 1954) L. 5.000

S. Alfonso amico del popolo (L'Arco) L. 6.000

Pratica di amare Gesù Cristo (rilegato) L. 15.000

Visite al SS. Sacramento e a Maria SS. L. 3.000

Andiamo a Betlemme: novena di Natale L. 3.000

N. B. — Chi ordina per posta aggiunga le spese postali servendosi del C.C.P. N. 18695841 intestato a. Periodico Sant'Alfonso - Piazza Sant'Alfonso - 84016 PAGANI (Salerno).

ERMELINDO MASONE e ALFONSO AMARANTE — **S. Alfonso de Liguori e la sua opera.** Testimonianze bibliografiche. Ed. Associazioni redentoriste, Basilica S. Alfonso, Pagani, 1988 - Lire 20.000.

In occasione delle celebrazioni bicentinarie è stata curata, con grande sensibilità e criteri scientifici, questa vasta antologia (331 pagine), di cui si avvertiva la mancanza, degli scritti più significativi sulla straordinaria personalità di S. Alfonso e la sua opera.

Studiosi di ieri e oggi, ricercatori e specialisti nei vari settori presentano il Santo come uomo, missionario, vescovo, fondatore, scrittore, artista, offrendo un profilo vivo e interessante.

L'opera è indispensabile per conoscere e amare S. Alfonso.

COME SI RAGGIUNGE LA BASILICA

In macchina: Autostrada Salerno - Napoli: uscita dal casello Nocera-Pagani. Distanza dalla Basilica 5 Km. Autostrada Napoli - Salerno: uscita dal casello di Angri. Distanza dalla Basilica 5 Km.

In autobus: da Salerno ferrovia: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Napoli ferrovia: partenza ogni 30 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica. Da Pompei - Villa dei Misteri: partenza ogni 20 minuti. Ferma dinanzi alla Basilica.

In treno: Linea Napoli - Salerno: diversi treni fermano a Pagani. Distanza dalla stazione alla Basilica Km. 2.

ORARIO DELLE SS. MESSE

Festivo:

al mattino: ore 6-7-8-9-10-11-12
al pomeriggio: ore 18

Feriale:

al mattino: ore 7-8-9
al pomeriggio: ore 18

S. ALFONSO — Periodico bimestrale della parrocchia S. Alfonso - 84016 PAGANI (SA)
Spedizione in abbonamento Postale - Gruppo IV - Inf. 70%



S. ALFONSO

Periodico bimestrale della
PARROCCHIA S. ALFONSO
Piazza S. Alfonso - Pagani (Sa)
Tel. (081) 916054

Editrice:

PARROCCHIA S. ALFONSO

Spediz. in abbonamento Postale
Gruppo IV - Inf. 70%

Con approvazione ecclesiastica
e dei Superiori

Direttore Responsabile:

Dr. RAFFAELE IANNIELLO

Redazione:

FRANCESCO MINERVINO
PAOLO PIETRAFESA
PALMINO SICA
ALFONSO AMARANTE

Direzione e Amministrazione:

P.za S. Alfonso, 1 - 84016 Pagani

C. C. P. 18695841

Intestato a: Periodico S. Alfonso

Piazza Sant'Alfonso
84016 Pagani (Salerno)

Abbonamento:

annuale: 10.000

sostenitore: 15.000

benefattore: 20.000

Autorizzaz. Tribunale di Salerno
N. 660 del 20-2-1987

Tipografia Francesco Sicignano
Pompei - Tel. (081) 863.11.05

IN QUESTO NUMERO :

Amici di S. Alfonso	Pag. 1
Missionario infaticabile	» 2
Ritorno alla casa madre	» 4
Le Glorie di Maria (1750)	» 5
Il più attuale degli apostoli di Dio	» 7
Finalmente è tornato	» 9
I luoghi Alfonsiani a Pagani	» 10
Celebrazioni del Bicentenario	» 12
Speciale celebrazione a Limina	» 12
Evviva Maria	» 13
Vita della Basilica e della Parrocchia	» 14
Gioivialità di Alfonso	» 15
A colloquio con gli amici	» 16

Gesù mio, dammi il dono del tuo santo amore, che mi faccia abbracciare tutte le pene e gli affronti per compiacerti.

Dammi la forza per negare a me stesso tutte le cose che a te non piacciono, e per accettare tutto ciò che dispiace al mio amor proprio: i dolori, le persecuzioni, la perdita dei parenti, della sanità, della stima propria, e tutte le croci che da te mi verranno.

Io tutto accetto ora dalle tue mani: accetto tutti i travagli della mia vita, e specialmente le pene della mia morte. Fa che io viva solo per darti gusto e, morendo, Ti sacrifichi con tutto l'affetto la mia vita.

S. Alfonso

Amici di S. Alfonso

è ancora impressa nell'animo nostro la immane tragedia della Passione del Signore che, nei giorni della Settimana Santa, la liturgia ha proposto alla nostra attenzione. Abbiamo visto Gesù che suda sangue nell'orto, che viene deriso dai giudici, che è ingiustamente condannato, che muore su di un patibolo infame... Soldati, principi di sacerdoti, governanti della città, ciurme deliranti...: sono questi i quadri angosciosi che hanno ferito il nostro cuore.

Ma Gesù è Dio, e la sua potenza non ha confini. Comanda alla natura modificandola, alle malattie guarendole d'improvviso, ai demoni scacciandoli, alle volontà ribelli piegandole amorosamente alla sua grazia; e comanda ancora alla più ineluttabile e fatale delle cose umane: la morte.

E, il terzo giorno, il suono gioioso delle campane ha annunziato al mondo la gloria del Risorto, e il suo trionfo sull'inferno, sul peccato, sulla morte. La sua risurrezione ci ha colmato di gioia, poiché la fede ci assicura che la morte non avrà su di noi eterna vittoria; come Gesù anche noi risorgeremo. E' la consolante speranza, che ci sostiene nelle prove della vita, e ci spinge a fuggire la colpa e a praticare il bene.

Siamo ora nel mese di maggio dedicato alla Madonna. Nonostante le insidie della incredulità, che cerca strappare dalle anime le più sante credenze, folle immense di popolo accorrono nelle nostre chiese per festeggiare Maria, Madre di Dio e Madre della umanità. Se amate S. Alfonso, amate come lui la Madonna. La vostra devozione non sia sterile e vana, e le vostre preghiere non sfiorino soltanto le labbra, ma siano la eco fedele dei più vivi sentimenti del cuore. Davanti all'altare della Madre celeste, non vi stancate mai di ripetere la eterna parola dell'amore.

Missionario infaticabile

La missione del sacerdote «deve iniziare dalla predicazione della Parola di Dio». Pochi hanno capito e attuano questa verità quanto Alfonso, che ebbe vivissima fiducia nella predicazione, la esercitò personalmente in tutte le forme allora possibili, a voce e cogli scritti, la raccomandò agli altri, la organizzò, la volle adatta alla gente semplice e ai bisogni del tempo. Lo annunzio della Parola di Dio è il fine dell'Istituto da lui fondato; e che ha come attività primaria le missioni popolari, gli esercizi spirituali, le catechesi.

Fu missionario per quasi trent'anni, finché non fu fatto vescovo di Sant'Agata dei Goti. Leggendo la storia della sua vita si resta meravigliati nel seguire i vari paesi che furono oggetto del suo apostolato sacerdotale. Come vero missionario del popolo, si conquistava ovunque l'animo dei suoi uditori con la forza e la unzione delle sue parole, colla semplicità del linguaggio, colla nobiltà delle sue maniere, ma specialmente con l'esempio delle sue virtù e il suo spirito di abnegazione.

Emergeva per la sua profonda umiltà. Per la povertà dell'abito e il suo modesto atteggiamento, era spesso preso per l'ultimo dei fratelli laici, o per il domestico dei missionari. All'apertura di una missione, i contadini che l'ascoltavano commentavano tra di loro: «Se il cuoco predica così bene, che sarà degli altri?». E cresceva il

loro stupore quando sapevano che solo per salvare le anime si era ridotto in tanta povertà.

Prive quasi del tutto della Parola di Dio le popolazioni correvano da ogni parte ad udirlo. Le sue prediche penetravano nell'anima affamata, come l'acqua del cielo penetra la terra dopo una lunga siccità.

Vedevano peccatori picchiarsi il petto, donne di cattiva vita rinunciare ai loro disordini, nemici acerrimi riconciliarsi tra loro.

Un suo collaboratore, Matteo Testa, così descrive gli effetti della predicazione di Alfonso: «Occorrerebbero dei volumi per raccontarne i benefizi. Don Alfonso ha fatto sparire scandali e abusi senza fine; il suo passaggio ha purificato le chiese dalle indecenze che le macchiavano. Le signore abbandonavano ogni scostumatezza; le fanciulle, che non avevano più rossore, si conducevano con pudore e modestia. Certi balli disonesti e certi divertimenti immorali, in uso nelle nostre campagne, furono banditi per sempre; e canzoni devote fugarono le licenziose canzoni che risonavano per ogni dove in tempo dei lavori di campagna, massime della vendemmia e della mietitura».

Leggendo i libri del Santo, specialmente quelli che trattano delle missioni e della predicazione in genere, non è difficile intuire i criteri che seguiva e gli argomenti che trattava nelle sue fatiche apostoliche.

Tema fondamentale della sua predicazione era la bontà e la misericordia di Dio. Dio è Padre ed ama tutti gli uomini: vuole di conseguenza che tutti acquistino la salvezza eterna, che è il sommo e unico bene degli uomini, mentre questo è l'unico fine per cui li ha creati. E questa sua volontà è vera e sincera: l'apparizione di Gesù Cristo,

Salvatore del mondo, sulla terra, ne è la più alta testimonianza.

Poiché all'amore si corrisponde col-l'amore, l'uomo ha il dovere di amare Dio al di sopra di ogni altro affetto terreno. Ha anzi il dovere di essere non soltanto buono, ma di praticare la virtù e raggiungere la perfezione, come Gesù ha prescritto: «*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli*».

Purtroppo l'uomo non sempre segue i precetti divini e cade nella colpa. La predicazione lo scuote e lo invita al pentimento e alla conversione. Il perdono si ottiene attraverso il sacramento della Penitenza.

Ma è necessario perseverare nel bene. E Alfonso suggerisce per questa perseveranza: la frequenza ai sacramenti, la fuga delle occasioni pericolose, la devozione alla Madonna, la preghiera.

La misericordia di Dio; la sua severità verso il peccatore ostinato; il dovere della conversione; la confessione come mezzo di purificazione; la santa perseveranza erano dunque i temi fondamentali della predicazione di Alfonso.

Egli trattava questi argomenti con tale semplicità e convincimento che gli uditori non potevano non esserne colpiti. La sua predicazione non consisteva però unicamente nello scuotere le moltitudini, e neppure soltanto nel convertirle; credeva di aver fatto assai poco se lasciava un paese senza avervi eretto, come mezzo di perseveranza, quella che egli chiamava la *vita devota*, e cioè la orazione in comune in chiesa o in famiglia, la recita quotidiana del rosario, e la visita al santissimo Sacramento. Conoscendo inoltre la fragilità e la incostanza dell'uomo, tornava, dopo un certo tempo, nello stesso paese, per rinnovarvi i *santi esercizi*, per rian-



Sapeva parlare alla umile gente

nodare le file spezzate, e per consolidare le opere stabilite; questa più breve predicazione chiamava *rinnovamento di spirito*.

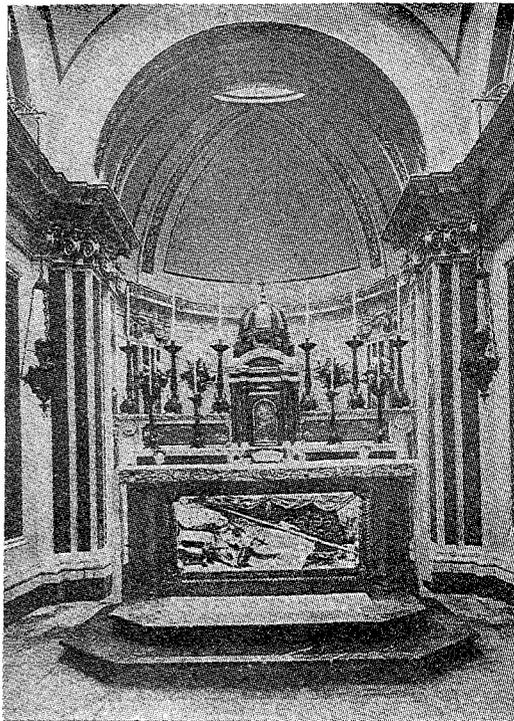
E' questo il quadro, appena delineato, dell'attività di Alfonso negli anni più operosi della vita. Sul campo del lavoro era infaticabile. Salvo grave indisposizione, faceva la predica della sera; spesso predicava due o tre volte al giorno, e passava poi lunghe ore in confessionale: quando era estenuato dalla fatica, era molto se si concedeva un po' di nutrimento e qualche ora di sonno. Quando era al lavoro tutti ritenevano che, senza un miracolo, era impossibile resistere a tante fatiche.

P. Francesco Minervino

Ritorno alla casa madre

A conclusione della peregrinazione durata oltre quaranta giorni, Sant'Alfonso è ritornato a Pagani, la terra che lo accolse e lo venerò in vita e che da duecento anni custodisce gelosamente le sue spoglie sacre. Il ritorno è stato un autentico trionfo, come innegabilmente è stato tutto un trionfo la peregrinazione attraverso le chiese e le cattedrali di quelle diocesi della Campania che serbano tracce e memorie del « Santo del secolo dei lumi ».

L'urna con le reliquie del Santo, proveniente dalla cattedrale di Nocera Inferiore — ultima tappa della peregrinazione — è giunta al crocevia di Santa Chiara, con al seguito il vescovo Mons. Gioacchino Illiano, l'on. Carlo Chirico, altre autorità politiche, militari, civili, i sindaci e gli amministratori dei paesi dell'Agro, rappresentanze di enti pubblici, di Ordini religiosi,



Istituti scolastici ed una fiumana di popolo.

L'urna sacra, seguita sempre dalla folla, è rimasta a sostare in piazza D'Arezzo (ex piazza Municipio), dove il padre provinciale superiore dei Redentoristi prof.re Antonio Napoletano, il sindaco di Sant'Agata dei Goti on. avv. Antonio Guarra ed il sindaco di Pagani dottore Gerardo Campitiello hanno pronunziato elevati pensieri nei loro indirizzi di saluto alla memoria del Santo protettore della città. Poi, fiori ed applausi da parte della gente assiepata lungo Via Padovano e Via Marconi, attraverso le quali l'urna è stata accompagnata in basilica; ma prima ancora sul sagrato stesso della basilica il vescovo Illiano ha celebrato Messa, ha pronunziato l'Omelia ed ha benedetto l'immensa folla.

Raffaele Ianniello



LE GLORIE DI MARIA (1750)

Fu data alle stampe il 1759, ma S. Alfonso vi lavorava fin dal 1734, trovandosi a Villa Liberi. E' una specie di Enciclopedia Mariana desunta dalla S. Scrittura, dalla Tradizione, dal Magistero, da centinaia di altri libri.

« In realtà per 16 anni aveva ascoltato e consultato la moltitudine immensa della tradizione (Padri e teologi, ma anche Bibbia e liturgie, scrittori spirituali e popolo di Dio, Medioevo e tempi moderni) con la curiosità di un amore ardente, l'onestà di un Santo, l'esperienza di un mistico, il senso pastorale di un eccellente missionario e, infine, il rigore di un teologo, al quale Pio IX avrebbe decretato il titolo di Dottore della Chiesa. Le sue fonti immediate generalmente erano di seconda mano (autori e raccolte degli ultimi duecent'anni). Ma sapeva maneggiare con precisione quando si trattava di stabilire una dottrina, con libertà intelligente nel cuore quando invece si trattava solo di esprimere la pietà ».

Alfonso intendeva spingere le anime allo studio del Vangelo, libro di vita, a cui ogni libro ascetico deve conformarsi.

Quest'amore alla verità evangelica, congiunto al desiderio di guidare le anime a Gesù Redentore, dà un tono particolare, una unzione caratteristica ai libri del Santo Napoletano.

S. Alfonso vuol istruire il popolo di Dio.

Al santo Dottore importa istruire il popolo di Dio e nutrirlo con un cibo sostanzioso; senza badare all'originalità, che pure non manca nelle sue opere.

Come molte volte attesta, l'intento dei suoi libri ascetici è sintetizzare e chiarire tutto ciò che trova di meglio

nei molti libri che gli passano tra le mani: « Ben io ho osservato innumerevoli libri che trattano delle Glorie di Maria, e grandi e piccoli; ma considerando che questi sono o rari o voluminosi o non secondo il mio intento, perciò ho procurato da quanti autori ho potuto aver fra le mani di raccogliere in breve, come ho fatto in questo libro, le sentenze più scelte e di spirito dei Padri e Teologi, affine di dare il comodo ai devoti, con poca fatica e spesa, d'infiammarsi colla lezione nell'amor di Maria e specialmente di porgere materia ai sacerdoti di promuovere nelle prediche la devozione verso questa divina Madre ».

Il Santo si serviva per le opere ascetiche di prontuari, raccolte di schede, frutto di moltissime letture.

Glorie di Maria frutto di molto lavoro.

Nel compilare le Glorie di Maria ci mise tanta cura e amore. Nell'inviare uno dei primi esemplari al canonico Fontana così gli scriveva in un biglietto di accompagnamento: « Invio a V. Sig.ria ill.ma il mio povero contraddetto libro della Madonna uscito finalmente dopo molti stenti, e dopo molti anni di fatica a raccogliere in breve quello che ci sta ».

Tema della Salve Regina.

Il Santo Dottore sceglie come tema della prima parte la SALVE REGINA, che espone in 10 brani; mentre nella seconda parte tratta delle feste della Madonna, dei suoi dolori e virtù.

Poiché la B. Vergine ha il compito meraviglioso di avvicinare le anime a Gesù Salvatore, il Santo espone il fascino della Madonna in portare le ani-



Scala (SA) - La Madre dei Redentoristi

me a Gesù. Egli ha molto influito con le Glorie di Maria al *trionfo della definizione del dogma mariano dell'Immacolata Concezione* e della *Assunzione corporea della Madonna al cielo*. Speriamo che la mariologia alfonsiana abbia l'ultimo tocco con la definizione della mediazione di grazie.

Dedica a Gesù Redentore.

Il Santo dedica le Glorie a Gesù Redentore nella certezza di fargli cosa gradita. Egli è cosciente delle molte grazie ricevute dalla Madonna, perciò il suo lavoro è segno di gratitudine e di amore ed ha l'unico scopo di divulgare ovunque la devozione alla Madre di Dio.

Nella impossibilità di toccare molti temi delle «Glorie» ci limitiamo a delle brevi riflessioni sul primo capitolo delle Glorie, diviso in 4 paragrafi.

Salve Regina.

S. Alfonso inizia la prima parte dell'opera difendendo il titolo mariano di Regina, poiché la Madonna è madre di Gesù, Re dei re. Se *Gesù è re dell'universo*, anche la *madre necessariamente deve essere regina*. Lei è regina «tutta dolce, clemente e inclinata solo al bene», mentre il *titolo di imperatrice* significa severità e rigore. Il Santo esalta la B. Vergine perché *regina di misericordia*, cioè dispensatrice delle misericordie di Dio.

E' bene appropriata alla immagine della Madonna la figura della regina Ester, colei che salvò dall'eccidio gli Ebrei, condannati alla distruzione dall'odio del potente ministro del re Assuero, Aman. Maria SS. perché ama i suoi figli redenti dal sangue del suo figlio, non teme di *interporsi per la salvezza dei peccatori*, purché costoro non rifiutino di pentirsi. Né la moltitudine dei peccati può allontanare questa gran regina dal compiere la sua missione salvifica, poiché la sua misericordia e potenza superano i peccati. Pertanto la confidenza nella Madonna deve essere grande, come esorta il Santo: «*Quanta dunque deve essere la nostra confidenza in questa regina, stando quanto ella è potente con Dio, ed all'incontro è ricca e piena di misericordia, in modo che non vi è persona che viva sulla terra, e non sia partecipe della pietà e dei favori di Maria. Così rivelò la stessa B. Vergine a S. Brigida. Io sono, le disse, la regina del cielo e la madre della misericordia; io sono l'allegrezza dei giusti e la porta per introdurre i peccatori a Dio. Né vi è nella terra peccatore che viva e sia così maledetto, che sia privato della misericordia mia*».

P. Paolo Pietrafesa

Il più attuale degli apostoli di Dio

Vogliamo mettere in rilievo il carisma essenziale di S. Alfonso che lo rende contemporaneo e maestro di vita cristiana.

Essere missionario per il Santo Fondatore dei Redentoristi significava una cosa sola: portare il Vangelo nei tuguri degli abbandonati e dei derelitti che trovò numerosi e perduti proprio nelle nostre terre dell'agro nocerino e sulle montagne alle spalle della Costiera Amalfitana.

Pur essendo vicini a Napoli mancavano di qualsiasi istruzione catechistica del cristianesimo, e il paganesimo tradizionale albergava ancora nelle case isolate dei contadini e dei montanari, dei caprai e dei carbonai, sparpagliati sui monti di Scala e di Tramonti.

Ma il suo ardore missionario non si fermò su queste montagne, come non si era fermato alla sola Napoli; si protese lontano, in tanti paesi del Meridione, che avevano egualmente bisogno della istruzione religiosa e dell'ascolto della Parola di Dio. Il campo era vastissimo, e non poteva da solo dedicarsi efficacemente a questa ardua missione. Altri apostoli dovevano affiancarsi a lui e assecondare il suo ideale. Nacque l'Istituto Redentorista.

Il 9 novembre 1732, nella Cattedrale di Scala, presenti due vescovi, S. Alfonso, con una solenne funzione, dà inizio al nuovo Istituto.

Il 17 aprile 1735, a Ciorani di Mer-

cato S. Severino, avvia la fondazione di una casa che diventa la Casa Madre della Congregazione. In questa Casa scriverà molti suoi libri, tra i quali va ricordato quello delle «*Vite al SS. Sacramento e a Maria SS.*». A Ciorani compì il miracolo, tra gli altri, della sua bilocazione del 1743: era a Nocera e confessava a Ciorani.

Il 21 giugno 1740 nell'Oratorio di Ciorani S. Alfonso e i suoi primi compagni si legano per tutta la vita all'Istituto col voto e giuramento di perseveranza, aggiunto ai tre voti di povertà, castità e obbedienza, già emessi.

Il 23 marzo 1743 Re Carlo III consente di erigere il Collegio di Pagani. Il 5 luglio 1743 Mons. De Dominicis, Vescovo di Nocera, ammette con decreto i Redentoristi in Diocesi. Il 22 luglio 1744 comincia la costruzione della Casa di Pagani che fu la dimora del Fondatore per decenni, e ne conserva le spoglie mortali.

Il 6 maggio 1743, morto Mons. Falcoia, direttore spirituale per molti anni di S. Alfonso, si raduna a Ciorani il Capitolo Generale e si elegge, a vita, S. Alfonso Superiore Generale (o Rettore Maggiore) della Congregazione.

Il 28 marzo 1745 S. Alfonso prende possesso del Collegio di Deliceto che fu base di lancio redentorista nelle Puglie.

Il 12 dicembre 1745 S. Alfonso è a Foggia per 44 giorni per una grande missione. Qui avviene di nuovo la

strepitosa apparizione della Madonna dei Sette Veli, irradiandogli di raggi celesti il volto, mentre era elevato in estasi, davanti a numeroso pubblico, durante la predica grande in duomo.

Il 20 agosto 1746 S. Alfonso fondò il Collegio dell'Istituto di *Materdomini* di Avellino che poi diventerà il mondiale Santuario Basilica di Materdomini e di S. Gerardo Maiella, taumaturgo dei nostri tempi.

Il 25 febbraio 1749 Benedetto XIV approva la Regola della Congregazione del SS. Redentore, fondata dal Santo.

Si può dire, con certezza storica, che S. Alfonso fu il più ardente, il più appassionato, il più ascoltato missionario delle nostre contrade. Ovunque si portava ad annunciare la Parola di Dio, lì trovava ad aspettarlo un popolo affamato della grazia e della santità. Le prediche e le preghiere alla Madonna,

durante le Missioni di S. Alfonso, erano le cose più belle, più entusiasmanti, più appassionate, più mistiche perché, spesso, S. Alfonso, parlando della Madre di Dio, si elevava in estasi. E tutti i fedeli ascoltatori delle missioni redentoriste, attraverso l'amore caldo e sincero del Santo, si piegavano davanti a Maria Immacolata, e si piegavano in ginocchio davanti a Cristo Gesù nel SS. Sacramento dell'Eucaristia.

Si può constatare, nel culto attuale del popolo di Dio delle nostre contrade, che la nostra umanità cristiana vive ancora di rendita della evangelizzazione alfonsiana e poi dei padri redentoristi.

Per concludere diciamo che S. Alfonso si convinse che la missione non può essere episodica o dilazionata nei tempi: ripassava spesso dove era stato in missione e voleva recuperare tutte le anime perché queste non possono vivere un giorno sì e un giorno



Il suo mare, il suo cielo, il suo vesuvio

no con Cristo Gesù. O la preghiera è vita quotidiana o la fede si incrina e Dio si allontana dal cuore degli uomini, i quali si trovano più soli e più disperati senza alimento dello spirito. La voce dei redentoristi, che doveva risuonare ogni giorno nel cuore, nella mente, nell'anima dei credenti non bastò al suo zelo che S. Alfonso affiancò al suo apostolato della stampa, diventando, anche in questo, precursore del nostro tempo.

I libri scritti da S. Alfonso volevano essere il messaggio perpetuo e duraturo per tutti i fedeli che non potevano essere raggiunti dalla sua parola. Egli pubblicò numerose opere, tutte lette e meditate da milioni e milioni di persone. E oggi ancora ci si alimenta dei libri di questo Santo, Dottore della Chiesa, che è stato il più grande missionario di Dio nei nostri paesi.

Vittorio Santaniello

Finalmente è tornato



Lo abbiamo atteso per tanto tempo! Contavamo i giorni della sua assenza, e sembrava che non passassero mai.

Lo abbiamo seguito col cuore e la mente. Ora è a Cava, la cittadina del folklore; è passato a Salerno, la grande città; poi a Sant'Agata (Chissà la festa con cui è stato accolto!); è stato a Napoli e a Marianella, ov'è nato; e poi più vicino a noi: a Sarno, a Nocera e finalmente a Pagani.

Lo abbiamo accolto con entusiasmo e commozione: tutta la città era schierata al suo passaggio. Vi sono stati dei discorsi; si è celebrato all'aperto: la grande piazza era gremita di folla!

Poi il Santo ha ripreso il suo posto, e ci aspetta. Accoglie tutti: piccoli e grandi; persone del popolo e uomini di cultura; semplici sacerdoti e illustri prelati. Ma, ne siamo certi! le sue predilezioni sono per noi. Quando ci accostiamo alla sua urna, ci sorride e c'infiamma il cuore.

Siamo all'alba della giovinezza, e dicono che, alla nostra età, vi sono tanti pericoli da evitare e tanti problemi da risolvere... Ci guidano i genitori: ma ci illumina anche un padre e un maestro: è S. Alfonso.

Ha scritto tanti libri...; ha mille volte insistito sul dovere di amare Dio, e di compenetrarci della fugacità del mondo... E noi corriamo da lui; ci mettiamo in ginocchio e lo fissiamo: se siamo tristi, ci guarda e ci sorride; e se il dubbio e le ansietà ci assillano, illumina la nostra mente, e ci stimola alla conoscenza della verità.

Ora è qui, e resterà sempre con noi. Furono fortunati i fanciulli e gli adolescenti di Pagani, che lo ebbero per tanti anni, vivente, in loro compagnia. Ora ci siamo noi: lo ricolmiamo dello stesso amore: e, come loro, abbiamo bisogno di lui.

O S. Alfonso, accompagnaci: sii nostra guida, sii nostro padre!

Antonella, Ventura, Anna Maria

I luoghi Alfonsiani a Pagani 4 - Museo Alfonsiano

(continuazione dell'articolo precedente)

Nel RIPIANO INFERIORE DEL MUSEO, nella parete esterna sono allineati:

dodici pannelli con grandi fotografie dei nostri collegi, esistenti alla morte del Santo. Sotto le fotografie si stende una lunga vetrina, dove sono conservati **vari autografi** del Santo, alcune sue **lettere circolari**, alcuni **documenti storici**, che interessano la casa di Pagani, **due lettere** del celebre architetto napoletano, Pietro Cimafonte, suo amico intimo, di cui il Santo si servì per la costruzione dei collegi di Pagani, di Materdomini e di Deliceto. Il documento più interessante è la fotocopia del « **Duetto tra l'anima e Gesù** ». Questo lavoro musicale fu composto da S. Alfonso nel 1760 e fu eseguito la prima volta a Napoli nella chiesa della Trinità dei Pellegrini, durante un corso di esercizi spirituali, in un intermezzo tra l'istruzione e le prediche. Di questa composizione letteraria e musicale non si seppe più nulla per un secolo per i moti politici e religiosi in Italia. Essa però, per divina Provvidenza, fu ritrovata nel 1860 da un discendente della famiglia di S. Alfonso al British Museum di Londra col titolo « **Duetto tra l'anima e Gesù Cristo del Rev. Padre D. Alfonso De Liguoro, rettore maggiore del SS. Redentore - 1760** ».

Del suo valore artistico basta riferire il giudizio di un grande artista, il Tonzio, riferito dal P. Berthe (Vol. I, n. 609). « La musica, scritta con ammirabile chiarezza, comincia con un a solo recitativo di una tenerezza indicibile, per poi as-

sorgere al canto elevatissimo a due, che riassume nella dolcezza di un amore infinito e celestiale l'eccezionale dramma della passione. Lo svolgimento del pensiero melodico, vivificato dalla più eletta passione e la purezza dell'armonia, ne fanno un lavoretto pregievole, soavissimo che, se rispecchia per lo stile l'opera del Pergolesi, dei Gluck e degli Astorga, è nondimeno degno delle più illustri penne di quel tempo ».

Nella GRANDE VETRINA sono conservati:

gli **abiti pontificali**, usati da S. Alfonso cioè i guanti, la mitra inargentata, il bacolo metallico, un rocchetto e un camice ricamati con gusto, provenienti certamente da parenti o amici, una pianeta bianca e una tonacella violacea, i **sigilli** per autenticare gli atti della curia, l'**anello vescovile** usato da S. Alfonso dopo la elezione a vescovo di S. Agata dei Goti. In esso fu incastonata la famosa pietra preziosa che il Santo aveva ottenuto rompendo il suo migliore « caraffone ». Un giorno S. Alfonso, parlando con i suoi canonici di S. Agata, i quali avrebbero voluto al suo dito un ricco rubino « **vedete, disse, quest'anello ha fatto la più bella comparsa a Roma**. Tutti lo ammiravano meravigliati, credendolo di grande valore. Ma io me la ridevo in me stesso, pensando che avevo rotto il migliore caraffone per ornare quest'anello » (P. Berthe, vol. 2, pag. 45),

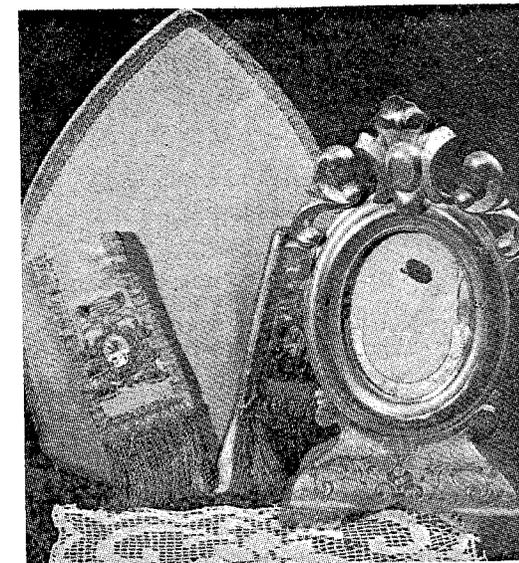
gli **indumenti personali** cioè la sottana, il grossolano mantello missionario, le

pantofole, le scarpe con fibbie apostoliche, le camicie, i fazzoletti, le calze, il corpetto. Da notare sia il bastone con punta di ferro, sia la tromba acustica, a forma di imbuto, usata dal Santo negli ultimi anni per la forte sordità,

varie **stoviglie**, come i piatti, i piattini, un bicchiere rotto, un forchettono.

Nel centro della vetrina si conserva l'**altare** con leggio, messale, candelieri, palme, corporale, piattino, bugia per le cerimonie liturgiche, calice, rituale certamente avuto spesso fra le mani dal Santo. Nel messale si legge « esso apparteneva alla famiglia De Vivo dei Baroni - Castello ». Su questo altare S. Alfonso celebrava la Santa Messa. In mezzo all'altare è conservato il **quadretto della Madonna dello Spirito Santo**. Per gli eventi torbidi dell'800, il quadro era finito presso la famiglia Saggese. Nel 1887, 1° centenario della morte di S. Alfonso, il sacerdote D. G. Saggese sentì il dovere di restituirlo a Pagani, da cui era stato portato via.

Risalendo il PIANO SUPERIORE, per uscire, si potranno osservare sulla parete i **busti** del Papa Pio IX, che il giorno 8 luglio 1871 proclamò S. Alfonso dottore della chiesa, e del Papa Pio XII, il quale nel 26 aprile 1950 dichiarava S. Alfonso patrono dei confessori e dei moralisti. I relativi busti furono scolpiti dal giovane artista di Pagani, Domenico Stile. Fra i due busti dei Papi, il ritratto di S. Alfonso con **due preziosi documenti**. Il primo riproduce alcune pagine della morale di S. Alfonso e il frontespizio delle glorie di Maria colla immagine della Madonna della Speranza, dipinta da S. Alfonso nel 1750. Il secondo documento riproduce « la dispensa di tre anni, otto mesi e ventuno giorni, su venti anni richiesti per il dottorato in legge. La dispensa veniva accordata, il 10 gennaio 1713,



Reliquie del santo

dal Vicerè Carlo Borromeo Ares, a nome dell'arciduca Carlo, Re delle Spagne e imperatore dei Romani. S. Alfonso, il 21 gennaio 1713, all'unanimità, senza nessuna voce discordante veniva proclamato **Dottore in utroque** con la qualifica onorifica « **Summo cum honore maximisque laudibus et admiratione** ».

Uscendo poi dal museo, si potrà leggere sul FRONTALE la iscrizione « S. Alfonso ha scritto 111 opere, tradotte in 60 lingue, con 18.000 edizioni ».

A conclusione della visita ai luoghi alfonsiani, penso che il visitatore attento, riflessivo, riporterà una idea altissima di S. Alfonso sotto il profilo umanitario, letterario, artistico, mistico. Sentirà certamente nel suo animo una spinta potente a stimare e, per conseguenza, vivere la vita cristiana sull'esempio di S. Alfonso. Lo scrittore italiano, Igino Giordani, riviveva nel suo animo lo spirito genuino alfonsiano. Nel partire apponeva la sua firma al registro colla seguente dicitura « O S. Alfonso, aiutaci ad essere meno... pagani!!! ».

P. Enrico Marciano

Celebrazioni del bicentenario

A PALERMO. Il giorno 8 marzo, con intervento del P. Giovanni Lasso De La Vega, superiore generale dei redentoristi, si è tenuta una solenne celebrazione eucaristica nella parrocchia dell'Ecce Homo, per celebrare il bicentenario, e festeggiare la ristrutturazione della Casa, della Chiesa e del Campanile.

A NAPOLI. Nell'ambito delle celebrazioni del bicentenario, S. E. mons. Michele Giordano ha detto di Alfonso: «E' un grande campione di scienza e di pastoralità. E' un maestro di vita, perché ci ha insegnato ad essere dei buoni cristiani. E' un santo tipicamente napoletano, poiché aveva la generosità, l'entusiasmo e l'eroismo dei napoletani, quando si aprono alla grazia di Dio. E' stato un antesignano del Concilio Vaticano II, poiché aveva capito la importanza delle missioni. Egli non è morto, ma è vivo, poiché la sua anima ci parla ancora e c'è bisogno di ascoltarlo».

A MARIANELLA. Il parroco e decano, don Salvatore Nappa, nella «*peregrinatio alfonsiana*», ha detto: «finalmente S. Alfonso è tornato a casa sua, e per noi è stata una gioia immensa. Tutta la gente ha partecipato con calore a questo meraviglioso avvenimento.

Speriamo che torni ancora tra noi, tra otto anni, quando cadrà il terzo centenario della sua nascita. Non potremmo avere gioia più grande».

A NOCERA INFERIORE. S. E. mons. Gioacchino Illiano, in una lettera pastorale, ha scritto: «*Siamo fortunati più degli altri, perché conserviamo nella nostra Terra le spoglie mortali di S. Alfonso, che, in questo II centenario della sua morte, ci viene proposto alla imitazione particolarmente per il suo amore verso quelli che lui chiamava "gli ultimi", "gli abbandonati", "i lazzari", "i pezzenti". "Andiamo al popolo!", soleva dire. Accogliamo la sua voce, e accorriamo verso "i nuovi lazzari" che sono i drogati, i senza-casa, gli affamati, i disoccupati, i malati di AIDS, gli handicappati, le ragazze madri, i giovani disperati della società di oggi frustrati dalle mille situazioni di ingiustizie e di indifferenza».*

Al COLLE S. ALFONSO (Torre del Greco) sono intervenuti, il 14 marzo, oltre quaranta Fratelli Coadiutori redentoristi, provenienti da tutta Europa, per un corso di spiritualità in occasione del Bicentenario. Il 17 marzo sono giunti in pellegrinaggio a Pagani, per rendere omaggio al loro santo Padre.

padre, da giovanette principessine, da Gesù e la Madonna; e che, attanagliato da una illuminante chiamata soprannaturale, lascia mondo e profes-

sioni, e diventa infaticabile apostolo di Gesù Sacramentato, di Gesù Crocifisso, e di Maria SS. che lo premia con rapimenti ed apparizioni.

Era il secolo dell'«*illuminismo*», di rinnovato «*giansenismo*», dei pergamini alti, ampollosi e rimbombanti che mantenevano il popolo a debita distanza: Alfonso Maria Dei Liguori, nonostante la nobiltà del suo Casato, con voli geniali, con nuovo e penetrante linguaggio, scende tra il popolo, cerca gli emarginati dalla società, e ne divide dolori ed affanni, in santa letizia francescana, cantando e pregando con essi in piazze e cortili della Bella Napoli, al chiaror della luna, o sotto le stelle; poi, con ardente zelo ed accanito apostolato, come il «*Buon Pastore*», per i monti e le valli della Campania, della Lucania, della Calabria, va in cerca delle Anime più abbandonate, delle diseredate di beni spirituali, arricchendole di beni celesti, aprendo loro orizzonti di luce e di conforto.

Ai poveri apre le porte delle sue Comunità Religiose; e agli affamati per una forte carestia spalanca le sue braccia ed i portoni del suo Episcopio, anche a costo di vendere vasi sacri, pur di avere pane e minestre per il suo popolo. Anticipando lontani e futuri tempi, diviene, così, l'«*Apostolo popolare*», il «*Padre dei poveri*», l'«*Immagine*» della «*Chiesa povera*». Anticipando pure i tempi di quella colubie di «*Cantanti*» di cui oggi è piena la società, che diventa un classico CANTAUTORE, componendo parole e musica di tante devote canzoncine, non mai tramontate, e sempre vive, come queste:

«*Gesù mio, con dure funi,
come reo chi ti legò?...*»

«*O fieri flagelli che al mio Buon Signore
le Carni squarciate con tanto dolore...*»

Evviva Maria

Affetti e pensieri
dell'anima mia
lodate Maria
e chi la credò.

*Evviva Maria,
Maria evviva;
evviva Maria
e chi la credò.*

Lodiamo, cantando,
la Figlia, la Sposa,
la Madre amorosa
di chi la formò.

Allor che Maria,
divisa dal Figlio,
tra spine qual giglio
tra noi si restò,

ardendo il suo core
d'unirsi con Dio,
con umil desio
la morte cercò.

Chi tanto l'amava,
il caro suo Sposo,
al pieno riposo
nel ciel la chiamò.

Sen venne l'Amore
col dolce suo strale,
e il colpo mortale
sul cor le donò.

S. Alfonso

SPECIALE CELEBRAZIONE A LIMINA (MESSINA)

Per 8 giorni dal 26 dicembre 1987 al 3 gennaio 1988, si è descritta ai fedeli la «*mirabil vita*» di questo giovane avvocato e «*Cavaliere*», conteso dal

E non c'è *Venerdì Santo* senza queste canzoncine.

O come quell'altra:

« *O bella mia Speranza,
dolce Amor mio, Maria:
Tu sei la vita mia,
la pace mia sei Tu* ».

E quella popolarissima del Natale:

« *Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo,
e vieni in una grotta,
al freddo, al gelo...* »

e non c'è *Natale* senza questa canzoncina: ebbene, lo sanno tanto pochi! Sia delle parole di questa intramontabile canzoncina, sia della musica, l'autore è proprio S. Alfonso Maria de Liguori!

Missionario, asceta, scrittore, teologo, pittore, poeta e musicista, S. Alfonso ri-

nunziò, prima, alla sede Arcivescovile, di *Palermo*; poi a quella di *Salerno*; ma a 66 anni dovette accettare, in ubbidienza al Papa Clemente XIII, la cattedra Vescovile di S. Agata dei Goti (Benevento) che lasciò dopo 13 anni nel 1775.

Nato a Marianella di Napoli il 27 settembre 1696, partì da questa terra per i cieli il 1° agosto 1787. Un bambino di due anni, moribondo, accostando il suo visino al viso di S. Alfonso, guarisce; non avendo mai sentito parlare del Santo, nè avendo ancora la lingua sciolta alla parola, esclama: « *Alfonso in cielo!* »... « *Il Santo in cielo!* »...

Limina, 5 gennaio 1988.

P. Domenico Mirabile

Vita della Basilica e della Parrocchia

Il 25 febbraio, un folto gruppo di FRATELLI COADIUTORI degli OBLATI DI MARIA IMMACOLATA, proveniente da Roma, è qui giunto per venerare S. Alfonso e celebrarne il Bicentenario.

Il 27 febbraio, animatore il Superiore Provinciale dei Redentoristi, P. Antonio Napoletano, e presenti autorità e uomini della cultura e gran folla di fedeli, si è tenuta in Basilica una LECTURA ALPHONSIANA sulle Glorie di di Maria.

Conferenziere il prof. Travi Ernesto. Tra i presenti l'abate di Cava Mario Marra, il prof. Giannantonio Valeria, il preside De Rosa Andrea, il sindaco Gerardo Campitiello.

Il 6 marzo, da MADRID (Spagna), sono giunte in pellegrinaggio la Superio-

ra Generale, Rodriguez Luisa, e il Consiglio Generale delle Religiose Oblate del SS. Redentore, affiliate alla nostra Congregazione.

Il 12 marzo, da CASAGIOVE (Caserta), è giunto un pellegrinaggio di oltre 100 persone, in visita a S. Alfonso e ai luoghi ove visse per tanti anni.

Il 15 marzo, da BENEVENTO, sono giunti in pellegrinaggio alcuni Francescani Conventuali per venerare S. Alfonso.

Il 22 marzo da tutta la diocesi di NOLA, dietro invito di S. E. mons. Giuseppe Costanzo, sono convenuti a Pagani ben 80 sacerdoti per trascorrere una giornata di revisione di vita in compagnia di S. Alfonso.

Il 25 marzo, da TRINITAPOLI (Foggia), città natia del nostro P. Antonio Losito, è venuto a Pagani un nutrito gruppo di pellegrini per visitare S. Alfonso e i luoghi ove, per anni, visse santamente il loro concittadino.

CELEBRAZIONI QUARESIMALI. Il 17 febbraio vi è stata la IMPOSIZIONE DELLE CENERI in fine delle messe per i numerosi fedeli intervenuti e, nel pomeriggio, una particolare funzione per i gruppi parrocchiali. In tutti i venerdì, vi è stata la visita della VIA CRUCIS, secondo lo spirito di S. Alfonso. Il 3 marzo si è voluto anche ricordare la GIORNATA DELLA DONNA che, in quest'anno mariano, acquista maggior luce dall'eccelso modello di ogni maternità, Maria, che è sempre a fianco della nostra vita umana e soprannaturale.

CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA. Il 27 marzo si sono be-

nedette e distribuite le PALME. Il mercoledì, in maniera solenne, si è praticata la VIA CRUCIS per le strade della città. Nel TRIDUO SACRO, coll'affluenza di numerosi fedeli, si sono celebrate le funzioni liturgiche del giovedì, venerdì e veglia pasquale concluse col l'annuncio gioioso della Pasqua di resurrezione del Signore.

Sempre devotamente si è praticata la novena e la festività di S. GIUSEPPE, e ancora il triduo e la festività del nostro confratello S. CLEMENTE M. HOFBAUER, redentorista, proclamato dalla S. Sede patrono dell'Austria e della Germania.

Il 7 marzo, ha avuto inizio il CORSO PREMATRIMONIALE per oltre 90 giovani promessi sposi.

E vogliamo ancora ricordare la consueta visita in Basilica, nell'ottava di Pasqua, della MADONNA DELLE GALLINE, venerata in città, e di cui S. Alfonso era particolarmente devoto.

GIOVIALITA' DI ALFONSO

Imitò Cristo anche nella povertà affettiva ed effettiva. Egli che, da giovane gentiluomo, aveva avuto un lacchè, che lo accompagnava ovunque, da vescovo volle massima povertà anche esterna. Uno, trovato un giorno in abito prelatizio, gli disse: « Siete in funzione, Monsignore? » — « No, mi sto rattoppando la sottana nera ». Non ne aveva un'altra per cambiarsi! Soleva dire: « A un vescovo vecchio convengono robe vecchie. Io devo pensare a vestire i poveri ». A chi gli suggeriva di accettare un anello più " da vescovo ". « Come — rispose guardando quello che aveva al dito — non sapete ch'io ho rotto il miglior caraffone per ornare quell'anello? ». Entrato povero in diocesi, più povero ne uscì, lasciandola " in stato di grazia " e portando via in una piccola cesta tutti i suoi " stracci ". E scriveva al fratello: spero di ricevere, per vivere, una piccola pensione dal Papa e dal collegio dei dottori di Napoli; mancando queste, « mi basterà quel carlino che mi guadagno con la Messa per comprarmi quel poco di minestra che mangio ».

Alcuni giorni fa ho avuto uno scontro con una Testimone di Geova, perché voleva convincermi che la Bibbia, da lei usata, è identica a quella dei cattolici; solo che questi non sanno interpretarla (Lella).

I geovisti insinuano che essi usano la stessa Bibbia dei cattolici; il che non è per niente vero. Mostrano dei passi da confrontare nelle due Bibbie, che sono eguali ma non contestabili (ad es. i brani storici); si guardano bene però dal raffrontare passi teologici importanti che mettono in risalto verità in contrasto con i cattolici.

Faccio degli esempi. In Matteo 28, 19 si dice: « Andate e ammaestrate tutte le nazioni », mentre la Bibbia dei geovisti (che poi è una vecchia traduzione dall'inglese) traduce: « Andate dunque e fate discepoli alcune persone di tutte le nazioni ». Gesù vuole che tutte le nazioni debbono essere ammaestrate e battezzate, non soltanto alcune persone, come attestano i testimoni di Geova.

In Luca 23,43 è scritto: « In verità ti dico, oggi sarai con me in Paradiso »; mentre la traduzione dei geovisti ha: « Verissimamente ti dico oggi: tu sarai con me in paradiso ». Essi spostano la virgola dopo l'oggi, perché, secondo essi, dopo la morte l'uomo ritorna nel nulla come le bestie.

Altro esempio da Gv 8, 58: « Rispose loro Gesù: In verità vi dico: prima che Abramo fosse, io sono »; la Bibbia dei geovisti traduce: « Gesù disse

loro: « Verissimamente ti dico: Prima che Abramo venisse all'esistenza, io sono stato ». Gesù vuole affermare la sua preesistenza eterna, la sua divinità, mentre i geovisti negano l'eternità e la divinità di Gesù Cristo.

Bastano questi pochi rilievi per capire come la loro traduzione è diversa da quella dei cattolici, ed è da diffidare anche per gli altri passi che asseriscono come eguali nelle due Bibbie.

Inoltre la Bibbia dei testimoni di Geova non contiene tutti i sette libri dell'Antico Testamento che invece si trovano nella Bibbia cattolica: Tobia, Giuditta, Siracide, Baruc, 1 e 2 Macabei, Sapienza.

Quanto all'interpretazione, i geovisti sono *fondamentalisti*, cioè prendono alla lettera i testi biblici senza curarsi degli studi di 2000 anni nelle letterature orientali, nella storia, nella geografia, sul simbolismo dei numeri, sui generi letterari. Errore gravissimo dei geovisti è strappare i passi dal loro contesto generale e immediato per far dire loro ciò che vogliono.

I cattolici sono caldamente invitati dalla Chiesa cattolica ad amare, studiare, approfondire la Parola di Dio ogni giorno, o almeno, prestare un attento ascolto nelle Messe festive, ove sono proclamati tre brani biblici, diversi per tre anni, cosicché alla fine del ciclo triennale si può avere un vasto panorama di tutta la Bibbia.

P. Paolo Pietrafesa e M. L.

Una grande gioia

sarà certamente anche per voi, gentili COOPERATORI e COOPERATRICI, conoscere che, il 24 aprile, nel contesto del Bicentenario di S. Alfonso, si è aggiunto, nella eletta schiera dei Santi Redentoristi, un nuovo Beato, il

P. GASPARE STANGGASSINGER

Il 21 dicembre scorso è stato letto, alla presenza del Papa, il decreto sul miracolo attribuito al nostro Venerabile, e nello stesso tempo è stata stabilita la data della sua Beatificazione.

Il P. Gaspare Stanggassinger nacque in Germania, il 12 maggio 1871; nel 1882 iniziò il noviziato nella nostra casa di Gars, e nel 1895 fu ordinato Sacerdote. Anche se il suo grande desiderio era stato sempre quello di lavorare come missionario, fu destinato dai Superiori alla formazione dei nostri giovani. Il 26 settembre 1899, morì a causa di una peritonite. Aveva 28 anni di età.

La sua spiritualità ebbe come base alcuni principi molto semplici ma abbastanza solidi: una personalità ricca di bontà senza limiti accompagnata da grande rispetto e disponibilità verso gli altri. Si distinse per la sua umanità semplice e lieta, attraverso la quale si manifesta Cristo che, a mezzo del suo Spirito, concede sempre agli uomini di ogni epoca, e in forme sempre nuove, l'amore e la santità del Padre.

Con S. Alfonso sono sei i redentoristi che la Chiesa ha elevato all'onore degli altari: S. Clemente M. Hofbauer, S. Gerardo Maiella, S. Giovanni Neuman, il Beato Pietro Donders e ora il Beato Gaspare Stanggassinger.